



Tenerezza, complicità e risate sono le parole d'ordine per condividere uno spazio senza obblighi con i propri figli. Dallo sport al luna park, dalle cene insieme alle sfide alla playstation ecco perché oggi il fattore "P" (come "papà") viene considerato decisivo per lo sviluppo del bambino



MARIA NOVELLA DE LUCA

IN fondo i padri l'hanno sempre saputo: giocare con i figli, piccoli e non solo, fa davvero bene. Al cuore, alla mente, alla serenità, al buonumore. E le cose funzionano ancora meglio se le madri ne restano fuori, e il "Fattore P", dove P sta per "Papà", si può esprimere in tutta la sua unicità. Magari in modo goffo, non esattamente compiuto, forse maldestro: non importa, quel contatto fa bene, aiuta a crescere. Questo è almeno quanto affermano le ultime ricerche sul cosiddetto "F-F" cioè Father-Factor, dove tra i tanti ruoli dei padri "nuovi" (quelli ormai noti che accudiscono i fi-

gli, condividono fatiche e felicità della famiglia e non si vergognano della tenerezza) adesso i riflettori sono puntati sul gioco. Nel senso più largo del termine però: il gioco come tempo libero, spazio senza obblighi, liber-

In termini di autostima, abilità e coraggio divertirsi con i genitori è fondamentale

tà di essere, condivisione di passioni tra adulti e ragazzi. Con quella "intonazione" maschile di modi e invenzioni, così la definisce lo psichiatra e psicoterapeuta Gustavo Pietropoli Char-

met, che è diversa (né migliore né peggiore) di quella femminile, ma considerata oggi altrettanto fondamentale.

"Lasciate che i padri facciano i padri" è infatti il titolo di un'inchiesta del Wall Street Journal che riporta una serie di recenti studi americani sulla paternità, dove all'interno del "Fattore P" il tempo del gioco viene definito "fondamentale allo sviluppo" del bambino, in termini di autostima, abilità, coraggio. Dovrebbe essere naturale, evidente, invece si tratta di una dimensione di vita che i maschi hanno conquistato soltanto di recente, come il diritto alla tenerezza o la scoperta che l'accudimento di un bambino può anche essere una bella avventura. E nella classifica "giochiamo con papà" sono lo sport e tutto ciò che è movimento ad avere la meglio, e poi costruzioni, sfide, scherzi, ma anche lettura e battaglie di playstation e videogame, assai osteggiate dalle madri.

«Nel racconto di molti bambini e bambine i padri sono spesso assenti, presi da se stessi, distratti, lavorano troppe ore», spiega Kathryn Kerns, docente di Psicologia alla "Kent State university" in Ohio, che ha dedicato diversi studi alla relazione tra i giovani delle ultime generazioni e le nuove paternità. «Eppure questi stessi imperfetti genitori maschi salvano oggi, a differenza di un tempo, lo spazio di gioco con i figli. E i ragazzi negli incontri lo sottolineano sempre». Facile, si potrebbe commentare, pensando alla storica asimmetria mai colmata sulla condivisione del lavoro domestico tra maschi e femmine.

Eppure ci dice con chiarezza qual è il "Fattore P" nella famiglia che cambia. Del resto è proprio nello spazio "libero" che i padri contemporanei ("genitore ludico" è la nuova formula) hanno trovato la loro migliore espressione, almeno a giudicare dai dati Istat, ormai un po' datati (2010) ma gli unici disponibili sulla "divisione dei ruoli nelle coppie". Dove emerge che nel tempo totale dedicato dai padri ai figli, cioè un'ora e 24 minuti al giorno, il 44% è riservato alle "attività ludiche", contro il 28% del tempo delle madri, obbligate a dedicare i loro spazi familiari anche al lavoro domestico. «La strategia dei padri di oggi — aggiunge Pietropoli Charmet — è quella di farsi obbedire per amore. Non più figu-

Non più figure severe, i maschi di casa hanno una strategia vincente: farsi obbedire per amore

re severe o autoritarie cercano l'alleanza e la complicità dei figli, lasciando la parte delle regole alle madri. Sono genitori che creano la relazione attraverso la condivisione del tempo libero, lo scherzo, la sfida, e non hanno nessuna voglia di far paura ai figli. Soprattutto se si tratta di adolescenti, una generazione assolutamente refrattaria all'autorità».

Insomma come sempre il carico resta sulle spalle già affaticate delle donne, alle prese con compagni e mariti assai più presenti di un tempo, ma che del ménage familiare prendono la

Il gioco del padre

ALL'INTERNO

IL REPORTAGE

Tra le sentinelle degli alberi nella foresta di Sumatra

RAIMONDO BULTRINI



LA SCIENZA

Il sesso la prima volta è una questione di genetica

ELENA DUSI



GLISPETTACOLI

Controfigura sul palco dei Chemical Brothers

CARLO MORETTI



IL TEMPO

Un'ora e 24 minuti al giorno è il tempo che i padri dedicano ai loro figli in un'indagine Istat di qualche anno fa (2010 è la più recente)



LE ATTIVITÀ

Il 44% delle attività che i padri svolgono con i loro ragazzi/e è di tipo ludico, contro il 28% delle madri che hanno altri obblighi

LE MADRI

Alle attività ludiche con i propri figli le mamme, spesso strette fra il lavoro e gli impegni domestici, riescono a dedicare solo il 28% del tempo

tà che i bambini di solito condividono con le madri. Il libro si chiama "I papà spiegati alle mamme", e Ghiglione prova a raccontare, alle madri appunto, chi sono questi loro compagni, imperfetti pionieri di un nuovo lessico con i figli. "In bilico tra vecchi schemi legati all'autorità, e nuovi modelli legati alla partecipazione e all'accudimento, i papà oggi è come se parlassero una lingua di cui non sono del tutto padroni". Nello stesso tempo le mamme, rivela Ghiglione, "pur desiderandolo, non sono poi così disponibili a condividere il loro ruolo soprattutto nella prima infanzia dei bambini". Invece è proprio in quei primi mesi che i genitori dovrebbero riuscire a collaborare. "I piccoli infatti, mes-

È quasi una "chiamata alle armi", all'impegno cioè nel complesso mondo dei più piccoli

si a contatto con due linguaggi diversi, impareranno a fidarsi di entrambi". E però proprio sul gioco che Federico Ghiglione punta quando si tratta di creare un incontro tra padri e figli. "Sono momenti preziosi che molti uomini ignorano, e vanno educati a scoprirli. Così attraverso i "Daddy Camp", o il Rugby, o altre occasioni ludiche, favorisco il contatto fuori dai soliti schemi. E i risultati sono eccellenti. Il gioco diventa cioè una bellissima fonte di comunicazione tra padri e figli, e padri e figlie".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

L'ex pater familias ora rivendica un ruolo nuovo nel quotidiano

CHIARA SARACENO

PER quanto possa apparire paradossale, da che è nata la famiglia moderna, centrata sulla affettività e l'educazione dei figli, oltre che della netta divisione delle responsabilità tra uomini e donne, i padri — nel discorso degli esperti almeno — sembrano in costante ricerca di un ruolo. Proprio perché alle madri era affidato quello dell'accudimento e della affettività disponibili senza limiti, a loro non sembrava rimasto che quello della autorità, oltre al più prosaico procacciamento del necessario. Promulgatori ed esecutori di leggi che stavano fuori del rapporto madre-figli, ma cui quella e quelli erano sottomessi ("se non fai il bravo lo dirò a tuo padre"), esclusi dall'intimità e dalla tenerezza proprio per non rischiare — come le madri — di lasciarsene invischiare perdendo, insieme all'autorità, l'autorevolezza. Protetti (e mediati) dalle madri da interazioni troppo ravvicinate con i figli, salvo rischiare di non riuscire mai a conquistarne la confidenza. Pater familias sì, ma di una famiglia in cui spesso si sentivano estranei o intrusi, o puri sostenitori, salvo nutrire una nostalgia per un ideale tempo antico dove i padri erano insieme rispettati e presi a modelli di ruolo. Esclusi da responsabilità e competenze di cui erano dichiarati incapaci in base al loro sesso, altrettanto, e simmetricamente, vittime come le madri di modelli di genere che più che guardare ai singoli individui e alle loro predisposizioni, desiderati, capacità, irregimentano in categorie tanto rassicuranti quanto rigide soffocando la potenziale ricchezza della molteplicità degli esseri umani. Per fortuna, così come la maggior parte delle madri ha cercato a suo modo di uscire da gabbie troppo rigide ed è riuscita a coniugare affettività e autorevolezza, cura e rispetto per l'autonomia, molti padri non sono rimasti nella propria gabbia di genere. Di padri insieme autorevo-

li e teneri, così come di grandi giocate con il proprio papà, sono pieni di ricordi e la letteratura. E per fortuna oggi molti padri rivendicano il proprio ruolo di genitore presente nella vita quotidiana dei figli. Per giustificare il desiderio, la legittimità, oltre che l'opportunità, che anche i padri accudiscano i figli fin dalla più tenera età e giochino con loro non occorre neppure dire che lo faranno in modo "specificamente maschile" (così come le madri lo farebbero in modo "specificamente femminile"). Come se, pur accettando che non siano le singole attività a fare di un maschio un maschio e di una femmina una femmina, ci fosse un modo innatamente maschile o femminile di giocare o accudire. Ciascuno, maschio o femmina, padre o madre, gioca con i propri figli e li accudisce a suo modo, in base certo ai modelli di genere che ha volente o nolente ereditato, ma anche alle proprie caratteristiche personali, cultura familiare, rapporto con l'altro genitore e a ciò che l'interazione con i figli suscita in loro e a come i figli rispondono.

Il bello del condividere cura e gioco sta proprio qui: nel farlo insieme, ma anche ciascuno a proprio modo. Nell'offrire ai figli la possibilità di sperimentare modalità di relazione diverse anche se complici e collaborative, di poter fare con uno ciò che si fa con l'altra, ma anche qualche cosa di diverso, non necessariamente perché di sesso diverso, ma perché è un'altra persona. È questa la differenziazione che conta, che aiuta a crescere. Non richiede necessariamente la distinzione dei ruoli. Al contrario, proprio sperimentare che gli stessi ruoli possono essere agiti congiuntamente, scambiati, interpretati in modo diverso è il miglior viatico per lo sviluppo delle proprie specifiche potenzialità, senza che vengano imbalsamate precocemente in copioni prevedibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

parte migliore...«È proprio così — conferma con ironia Anna Olivero Ferraris, docente di Psicologia dello sviluppo, e spesso dico che spetterebbe anche alle madri poter condividere di più il tempo del gioco. E questa dimensione "ludica", che sembra caratterizzare i rapporti tra padri e figli, ritengo abbia delle zone d'ombra, proprio quando i ragazzi si affacciano all'adolescenza, e tendono ad infrangere i limiti. Però i vantaggi del giocare insieme, e a partire dalla prima infanzia, sono indubbi. Penso al famoso gesto di Ettore, così simbolico, quando si toglie l'elmo e innalza il figlio Astianatte verso il cielo, come spesso fanno i padri, e la madre in quell'attimo sospeso tremano, ma è giusto invece che facciano un passo indietro e accettino quella modalità di contatto». Più fisica magari, ma co-

munque protettiva. «Molte ricerche hanno provato — ricorda il professor Charmet — che nella fase dell'addormentamento i maschi sono abili quanto le madri, sia che si tratti di cullare un neonato, sia che si tratti di resistere leggendo una favola, fino a che finalmente i cuccioli si addormentano».

In fondo è una "chiamata alle armi". Cioè all'impegno. Se siete dunque così importanti, cari padri fate i padri. Ed è questo il messaggio che in uno scorrevole saggio appena uscito per Einaudi, Federico Ghiglione, pedagista ed educatore, manda sia al mondo maschile che a quello femminile. Ghiglione, esperto di paternità, consulente dell'ospedale "Gaslini" di Genova, è inventore dei "Daddy camp", giornate in cui i genitori maschi vengono invitati a partecipare a tutte quelle attivi-